

Emergenza sanitaria: Fraternità, pandemia, giovani. Intervista a Antonio Maria Baggio¹

Giancarlo La Vella*, 14 febbraio 2021

Radio Vaticana – 14 febbraio 2021

Italia: al Quirinale il giuramento del governo Draghi. Gli auguri della Cei

Il giuramento, nelle mani del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, del nuovo governo italiano guidato da Mario Draghi, che ha sciolto la riserva comunicando la lista dei ministri. A Draghi e al nuovo governo gli auguri del Cardinale Bassetti, a nome dei Vescovi italiani. Quello appena insediato è un esecutivo politico-tecnico, che tiene conto dell'ampia maggioranza ottenuta nei colloqui preliminari. Intervista ad Antonio Maria Baggio.



Il piano sanitario è in testa alle priorità del nuovo governo italiano, così come per tanti altri Paesi messi in crisi dalla pandemia. Secondo molti osservatori di fronte a questa emergenza c'è

bisogno di uno scatto qualitativo della politica che anteponga, ai beni particolari, il bene comune. Questo quanto afferma anche Antonio Maria Baggio, docente di Filosofia Politica all'Università Sophia di Loppiano.

«Molti stanno cercando di pensare a una prospettiva nuova. Un aspetto sottolineato e condiviso da numerosi osservatori e che sperimentiamo ogni giorno nei fatti, è che **la pandemia ha accentuato le fragilità**. Ha cioè messo sotto gli occhi di tutti la mancanza di risorse nella quale molti vivono. **Poveri ed emarginati muoiono più degli altri: l'ingiustizia che c'era prima si ingrandisce ancora di più davanti alla pandemia**. Il dato nuovo è che anche i più miseri sono tra noi: non esiste più un

¹ Intervista fatta da Giancarlo La Vella ad Antonio Maria Baggio e trasmessa dalla Radio Vaticana il 14 febbraio 2021, in occasione del giuramento di Mario Draghi come Capo del Governo. La trascrizione dell'intervista nel website della Radio Vaticana era incompleta. Qui la proponiamo nella versione integrale. L'articolo di Giancarlo La Vella è consultabile nel website della Radio Vaticana: <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2021-02/italia-governo-mario-draghi.html> N.d.R.

“terzo mondo”, un “quarto mondo” lontani da noi: gli indicatori di quelle forme estreme di povertà sono presenti dentro le nostre città e non si può più far finta che non ci siano.

È diventato evidente che ci vuole un pensiero politico, una capacità di affrontare le crisi diversa da prima, perché dobbiamo appunto ragionare in termini di sistema, di realtà umana unitaria, non più di “noi e loro” separati. **Questa realtà ha riportato il bene comune al centro della riflessione; però la politica è sprovvista di strumenti sotto questo punto di vista, in quanto il bene comune che adesso ci è davanti come obiettivo, riguarda l'intera comunità umana, non gruppi parziali. La pandemia ci ha dimostrato l'umanità come un'unica realtà politica.** C'è bisogno di fare scelte tali che ci si salvi tutti, perché non è più sufficiente, non è razionale – neppure per i più forti, neppure per coloro che possiedono le migliori risorse – puntare a che si salvi una parte soltanto: dobbiamo assumerci la responsabilità di tutti quanti noi e questo è sicuramente un elemento nuovo davanti al quale le strategie politiche finora adottate sono disarmate. Dobbiamo capire meglio e fare meglio».

Dunque far sì che l'interesse comune prenda il posto degli interessi particolari: ma questo non è il principio deontologico generale che la politica dovrebbe sempre rispettare?

«“Deontologia” significa “morale”: e non tutti accettano anche la politica possa occuparsi di morale. Naturalmente, sbagliano perché una politica che non abbia un bene comune come fine si riduce a mero strumento quindi a lotta per il potere. **Ma come recuperare una dimensione, idee, categorie di pensiero per permetterci di guardare all'umanità come soggetto politico? Qui dobbiamo dire che dall'interno della cultura cristiana si è sviluppata negli ultimi 20 anni una riflessione sulla fraternità intesa non più soltanto come relazione personale o come legame di sangue, ma nel suo aspetto e nella sua dimensione pubblica, politica.**

«Il Papa recentemente ha pubblicato una enciclica dedicata alla fraternità, la *Fratres omnes*, ma da quando è stato eletto ha continuato a sviluppare questa idea, cioè a tentare di riportare la politica al suo concetto di base: devo accettare di avere un fratello, che significa accettare che esistono persone diverse da me, ma che vivono la mia stessa vita. Questo è proprio ciò che Caino non ha fatto: quindi, se viviamo ancora nella prospettiva di Caino, che è la prospettiva del potere senza scopo, non risolviamo nulla. Bisogna invece percorrere la via della prospettiva fraterna per poter avere un bene comune, cioè quel fine condiviso che è base e scopo della politica.

«Vorrei sottolineare che il Papa ha dedicato alla fraternità già il suo primo messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2014: “Fraternità, fondamento e via per la pace”) nel quale incontriamo anche indicazioni per l'azione concreta. Più recentemente, il 6 gennaio 2019, ha scritto la lettera *Humana communitas*, indirizzata a Mons. Paglia per l'anniversario della Pontificia

Accademia per la vita: in essa sostiene che possiamo parlare di una comunità politica realmente umana soltanto se riusciamo a trasformare la fraternità in una relazione globale. Infatti il fratello è colui che ha la mia stessa dignità ma, essendo diverso da me, devo accettare che si esprima in modo diverso dal mio. **Questa è la chiave per fare dell'umanità una comunità di comunità, cioè una unità tra diversità condivise, di popoli e di culture; non per rendere tutti indifferentemente uguali, no.**

La fraternità è il coraggio di riconoscere il diverso. Infatti **il Papa, nell'enciclica Fratelli tutti parla di una fraternità aperta, cioè, certamente, universale: ma sottolinea che è aperta, cioè che è un processo, che continuamente deve includere qualcuno che non è come me. Questa non è utopia, ma realismo politico;** non è un mero sentimento, non è un volersi bene generico, comporta lo sviluppare categorie di pensiero che ancora non abbiamo ma che sulla base della fraternità riusciremo a trovare. Pensiamo all'evento di avere sottoscritto, da parte di due grandi religioni, la cristiana cattolica e l'islamica, rappresentate da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, **il documento di Abu Dhabi, nel quale la fratellanza universale è interpretata come base dei diritti umani: è stato un atto politico concreto** che indica la direzione che potremmo prendere per affrontare la pandemia e le altre sciagure che probabilmente riusciremo a provocare negli anni avvenire, avendo però le risorse intellettuali e morali e la comunione di intenti per capirle e per affrontarle».

Quindi evitare di arroccarsi intorno alle proprie posizioni per arrivare ad una posizione del tutto nuova. Ma questo non vuol dire annacquare il progetto conclusivo?

«No, certamente. Vuol dire solo abbandonare le prospettive particolaristiche perché non riusciremo neppure più a difenderle. Abbiamo a che fare ormai con forze che si scatenano da una natura maltrattata e che nessuno può affrontare da solo: questo è un momento politico al suo massimo grado. Per affrontarlo ci vuole una competenza politica inedita. Pensare il bene comune per ciascuno e per tutti a livello di umanità non è una cosa immediata e facile, anche se l'idea è stata preparata a lungo, nei secoli e nei millenni. Ora però ci confrontiamo con il momento storico di renderla operativa e noi non troviamo soluzioni pronte nei libri già scritti.

«Questo è un momento vocazionale, un momento in cui bisogna porsi al servizio dei giovani che hanno davanti una prospettiva di vita nella quale dovranno affrontare cose che noi adesso neppure immaginiamo. Bisogna capire che è un momento vocazionale non soltanto dal punto di vista della generosità dei singoli che decidono di mettere la propria esistenza al servizio degli altri; ma è vocazionale anche per la ricerca di soluzioni, per l'apertura di orizzonti che nessuno di noi ha in tasca in questo momento. Quest'epoca è ad alto rischio; questa è la nostra nuova realtà. Ma esiste un movimento ecologico globale, esiste un grande e diversificato movimento per i diritti umani e numerosi movimenti sociali: esiste

cioè un'umanità giovane che cerca e crea le risorse. Noi dobbiamo metterci al servizio di tutte queste persone, soprattutto i più giovani perché sono quelli che hanno maggiormente la possibilità di sviluppare un processo di lunga durata; quindi hanno bisogno di quello che noi anziani possiamo trasferire, ma dobbiamo avere la consapevolezza che non saremo noi i protagonisti: questo è anche un cambio di gerarchia».

Tutto questo può essere riassunto nella definizione buona politica? A volte potrebbe apparire solo uno slogan, ma che cos'è la buona politica in fondo?

«Intanto si tratta di un'espressione antica. Sin da Aristotele la politica deve assicurare la vita buona. Il fine politico del bene comune non è avere una grande quantità di beni materiali. Quelli, certo, sono necessari, ma il bene comune è la possibilità che ci è data nella città, nella *polis*, che ciascuno possa scegliere il proprio stile di vita all'interno di una vita buona comune; quindi la buona politica è la politica capace di farsi strumento, non fine, per raggiungere gli scopi che sono delle persone e che sono della città. **La politica buona è molto difficile; le cose migliori le abbiamo fatte quando hanno preso le redini nei nostri Paesi dell'Europa le generazioni che erano state provate dal fascismo, avevano conosciuto il carcere e vissuto la Resistenza. Ecco, forse adesso noi stiamo vivendo un momento di prova che è in grado di forgiare una generazione che deciderà consapevolmente di fare la buona politica».**

*Giancarlo La Vella. Giornalista di Radio Varicana.